

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Fascismo

SERGIO CRISCUOLI

La prima mossa di Gianfranco Fini, giovanissimo neosegretario del Movimento sociale italiano, è stata quella di raccomandare a Bettino Craxi - impegnato in questi giorni in un giro di consultazioni bilaterali sulla riforma costituzionale - di non dimenticare di farsi vivo anche con lui.

L'uscita di scena di Giorgio Almirante ha avuto un effetto lacerante. Per diciotto anni il vecchio leader era riuscito a tenere insieme le varie anime del suo partito: un equilibrio che è saltato dopo il voto del giugno scorso, quando il Msi ha perso sette deputati e due senatori.

Unque i missini sentono che è «finito il dopoguerra»: tradotto, significa che avvertono che è consentito loro di presentarsi sulla scena politica usando come spudorati strumenti di propaganda i più lugubri nodi delle loro radici.

Correre ai ripari non sarà facile. Non tanto perché la strada imboccata dal Msi presenta già insidie reali per la democrazia, quanto per lo strappo culturale che questa autolegitimazione della propaganda fascista con la effe maiuscola ha inevitabilmente prodotto.

E se fossero ancora queste le frontiere di un antifascismo moderno?

Una svolta politica una nuova amministrazione Coi fatti la risposta alle diffidenze

La scommessa Milano

MILANO. Sulle diffidenze che si avvertono a Milano per il cambiamento al Comune non bisogna tacere perché contengono un problema enorme: anzi se riusciamo a metterlo bene a fuoco questo è forse il problema. Si tratta del fatto che un cambiamento politico, un nuovo programma, un impegno sottoscritto da partiti, una serie di atti piuttosto clamorosi che stanno a indicare un cambiamento di rotta, non riescono di per sé ad ottenere in partenza il credito che sarebbe ragionevole aspettarsi e che in altri tempi ci sarebbe stato.

Intorno alla nascente giunta di Milano e alla nuova alleanza tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e verdi, non spirano arie di entusiasmo tra alcuni settori dell'opinione milanese. Bisogna pur dirlo e scriverlo sul giornale del partito comunista (quanto agli altri non hanno

bisogno che glielo suggeriamo). Diversa è l'atmosfera tra i comunisti, perché tra essi prevale largamente la convinzione che questa, della nuova alleanza, è un'opportunità grande per il rilancio dell'iniziativa politica unitaria e per una svolta nella vita della città.

GIANCARLO BOSETTI



Il ministro per le grandi aree urbane Carlo Tognoli (al centro) colloquio con i consiglieri comunali comunisti Corbelli e Camagni

convenienze finanziarie private, che impediscono di programmare e orientare le risorse, di migliorare la vita, che segnano anche la cultura e l'etica di una società e di una città. Questo deve tornare ad essere territorio della politica, dell'amministrazione pubblica. Le meritorie incursioni del cardinale Martini hanno bisogno di una più folta compagnia (la Dc a palazzo Marino non ha saputo raccogliere neppure questi segni).

Per trattare alla pari con questi «rambi» della finanza ci vuole una coalizione unita e compatta, un programma chiaro e uomini decisi a realizzarlo. Pillitteri, in Consiglio comunale, nel negare la vecchia maggioranza di pentapartito, ha annunciato di concludere questo campo vivo e ostruito da alcuni macigni. Dobbiamo parlarne perché di questi macigni dobbiamo fare fotografie e radiografie. E poi chiamare le ruspe perché li portino via.

Ci saranno resistenze (Fiat, Concommercio, starem a vedere i giornali); un modo di restituire fiducia ai cittadini scelti sarà, prima di tutto, quello di non rinviare questo impegno di programma. Ma è necessario rimuovere un altro macigno, che si presenta lucido e rotondo come la faccia di Salvatore Ligresti, il costruttore che ha monopolizzato l'80% delle attività edilizie a Milano. Perché è un macigno? Non solo per gli aspetti illegali e abusivi della sua attività (vedi la sentenza del pretore Dottori) e neppure solo per i sospetti sul suo passato (da dove viene la liquidità enorme che gli ha consentito di comprare la Sai,

Intervento L'evasione fiscale e il polverone sul lavoro autonomo

GIACOMO SCHICHER*

Non deve passare sotto silenzio quanto avviene in questi giorni sui problemi fiscali. Non mi riferisco solo alla richiesta - dovuta - di restituzione del fiscal-drag ma alla politica vergognosa del rinvio di decisioni che riguardano oltre 3 milioni di piccole e medie imprese che debbono decidere, non rinviare, quale tipo di contabilità tenere per il 1988.

È davvero incredibile che dopo 3 anni di effetto della legge Visentini ter ormai alla scadenza (31-12-1987) non si è trovato il tempo da parte del governo di proporre nuove soluzioni, o mantenere quelle attuali o modificarle in qualche parte, insomma di dare un minimo di certezza fiscale e contabile a milioni di imprese. Anzi si è messo in giro in questi giorni l'ipotesi di un nuovo supercondono fiscale con voci riprese da agenzie di stampa di nuovi cambiamenti nei meccanismi contabili.

Non è difficile dire che vi è una volontà politica perversa che fa di tutto per bandire proclami contro l'evasione fiscale, per alzare polveroni contro il lavoro autonomo, e dall'altro non fa assolutamente niente nel rafforzare concreti strumenti per iniziare a fare una battaglia graduale contro l'evasione. Dopo il grande parlare del fisco con la Visentini, sono trascorsi 3 anni, che dovevano essere di prova, senza sviluppare un consenso di merito con associazioni di categoria, con quanti sono interessati a far avanzare una prospettiva di sviluppo delle piccole e medie imprese non legata ad un uso improprio del fisco.

* segretario generale della Confindustria

Mezzogiorno

GIACOMO SCHETTINI

Intervento dopo l'intervento, articolo dopo articolo, il vanto svelto che si è levato dal governo e della Democrazia cristiana verso il Mezzogiorno. Esse sono un capolavoro di doppiezza. Il ministro Gava ieri sul «Mattino di Napoli» ha scritto cose che ne è il garante. A chi chiede a questo punto se la giunta nuova ce la farà a «rimontare» la china, se la scommessa di Milano si può vincere, l'unica risposta ragionevole è quella che rimane: una verifica dei fatti. Sarà questo il metro di misura valido tra i cittadini e l'amministrazione e all'interno della coalizione. Quanto ai comunisti milanesi, dai primi atti risulta chiaro che essi intendono far tesoro della passata esperienza, impegnando al massimo le proprie forze sia dentro l'amministrazione che nell'iniziativa politica verso la città, perché la diffidenza si trasformi in sostegno di massa sulla base dei risultati. Ci sono le premesse politiche che giustificano la speranza di un cambiamento. E quanto ai più difficili possiamo solo invitare alla verifica dei fatti.

Mezzogiorno? quando si persegue una politica economica recessiva e non si sciolgono quei «modi irrisolti»? Questa sorta di «vibrato» autarchico non è per caso una trovata per scherzare la manovra recessiva? È profondamente sbagliato caricare sull'intervento straordinario, e in particolare sul piano proprope il governo e gli uomini della Dc, la gran parte delle azioni e delle aspettative. Ed è anche velleitario, perché le politiche restrittive investono anche l'intervento straordinario, come risulta evidente dalle previsioni di bilancio per il 1988. Va ricordato infine al ministro Gava che la sua enfasi intorno al rovesciamento dei criteri di spesa è del tutto fuori posto, dal momento che la maggior parte delle risorse è destinata ad opere pubbliche, al loro completamento e alla revisione prezzi, e non alla «formazione di imprenditorialità» e di professionalità, le quali sono investimenti a medio e lungo termine, ma che per non consumarsi hanno bisogno di una crescente base produttiva, di una crescente domanda interna selettiva, di ambiente, di funzioni territoriali e istituzionali.

l'Unità Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951281-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

Gorbaciov ha elogiato l'Italia e la sua moderazione nelle spese militari. Un elogio che va letto nel contesto di una cultura politica che non solo ritiene il disarmo nucleare una necessità senza alternative ma tende a una visione nuova della sicurezza nazionale, da affidare sempre meno agli equilibri basati sul bilanciamento delle forze armate e sempre più a rapporti di cooperazione a livello mondiale. Ciò è possibile se si mettono al bando sia le pregiudiziali ideologiche, sia le pretese di superiorità. Qualcuno ha sentito l'elogio come un'offesa all'onore del nostro paese. Un detto antico, di solito citato in italiano, non ammette che si mettano al bando sia le pregiudiziali ideologiche, sia le pretese di superiorità. Qualcuno ha sentito l'elogio come un'offesa all'onore del nostro paese. Un detto antico, di solito citato in italiano, non ammette che si mettano al bando sia le pregiudiziali ideologiche, sia le pretese di superiorità.

SENZA STECCATI MARIO GOZZINI Meno spese (militari) più saggezza real, che la storia, e la coscienza planetaria emergente, vanno imponendo? Se, saggiamente scettici sulla possibilità concreta di un aggressore, avessero cominciato a capire che non si può più trovare la propria identità in un «nemico», come ben scriveva Fabio Mussi sabato 12? Se avessero fiducia che questo cambiamento culturale potrà avvenire in tutti i popoli, una volta che la fine della corsa impazzita agli armamenti e la cooperazione fra i «grandi» vengano anche a risolvere, con una più equa distribuzione delle risorse e un governo mondiale dell'economia, problemi, squilibri, ingiustizie strutturali?

Per gli italiani che in vario modo condividono idee e ideali del movimento per la pace, la risposta è chiara. Ce ne sono altri che all'ombra dei missili si sentono più sicuri e invidiano francesi e inglesi che hanno i loro e se ne vantano, offrendoci come ombrellino sostitutivo dell'ombrello americano in dissolvenza. Senza minimamente ignorare tutto ciò che Usa e Urss hanno da correggere al loro interno - anche gli americani, sì, con buona pace degli antisovietici inguaribili - non possono non ricordare che fu proprio l'intesa tra Eisenhower e Krusciov a bloccare la tardiva spedizione coloniale franco-inglese a Suez nell'indimenticabile 1956. Bisogna riconoscere che il governo Usa ha mostrato più fantasia, e disponibilità al nuovo, dei governi della Cee. Questi, socialisti o conservatori che siano, danno un'immagine così irrimediabilmente vecchia, con le loro distinzioni da cortile, da meritare il ruolo di comprimari. A meno di un soprassalto della sinistra europea, col Pci parte integrante. Ha scritto Luigi Pintor, richiamando alla necessità di una pazienza tenace: «Il disarmo generalizzato, una concezione relativamente unitaria e interdependente del mondo,

sono utopie rivoluzionarie che per concretarsi devono spostare montagne, ribaltare interessi giganteschi, cambiare modi di pensare che hanno radici non solo storiche ma addirittura antropologiche». Ma questo è il nostro impegno. Ha fatto notizia quel nominare Dio come una delle variabili da cui dipende il futuro, da parte di Gorbaciov. Dando nuova lena alla domanda se la «perestrojka» porterà qualche novità per i credenti. Domanda legittima. Sia sul piano culturale: la contrapposizione tra concezione scientifica e concezione religiosa è rozza e arretrata; la scelta fra Dio e non Dio è una «scommessa», come diceva Pascal, una convinzione soggettiva, non può essere risolta con una dimostrazione perentoria. Sia sul piano costituzionale, dove il privilegio all'ateismo - per il quale soltanto è lecita la propaganda e vige l'indottrinamento - fa dell'Urss uno stato non laico ma confessionale. Sia sulle chiese - quelle poche aperte

- siano piene, anche di giovani, è un fatto non sufficiente a sanare quel limite. C'è da mettere in conto, però, un altro fatto, probabilmente stratificato da secoli nel patrimonio genetico russo. Delle tre grandi famiglie cristiane, mentre fra i protestanti e i cattolici l'intercambio fra potere religioso e potere politico ha conosciuto molte eccezioni e non è mai scomparsa del tutto la tradizione contrattistica che risale ad Agostino («Se non c'è giustizia, che altro sono i governi se non una bestia di latro»), gli ortodossi, che tendono a sentire la religione esclusivamente come liturgia, sono stati, senza eccezioni storicamente incise, un pilastro dello zarismo (e ora, in definitiva, del potere sovietico). Questa può essere una delle ragioni che spiegano sia la diffidenza moscovita a riconoscere in piena libertà la religione sia l'ostinazione ideologica (contraria all'esperienza storica, come ben sanno i comunisti italiani) nel ritenere la religione sempre e comunque oppio per il popolo.